LETTERE

DI

ANDREA BUONAPARTE

A

LOD. ANT. MURATORI

RACCOLTE

DA

A. G. SPINELLI
DELL'ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO

MILANO
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, 7
1876

LETTERE

DI

ANDREA BUONAPARTE

A

LOD. ANT. MURATORI

RACCOLTE

DA

A. G. SPINELLI
DELL'ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO

MILANO
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, 7
1876

Al Conte Andrea Sola

Signor Conte

Nella famiglia che si occupa, bene o male, di storia e di letteratura, vi ha una specie singolare che lavora tanto quanto le altre del genere, ma non si vede quasi mai, o ben di rado, che cosa cerchi o che cosa faccia ed i risultati pari alla fatica apparente.

Questa razza infelice, (che porta sul proprio vessillo l'arcaica testa di Magliabecchi) incapace di creare, perchè non ne ha il genio, incapace di gettare polvere negli occhi e bolle di sapone all'aria, perchè non ha la facilità della parola e la felicità degli epiteti, corre invece dietro all'ignoto, dietro alle cose altrui, importanti poco o molto non cura, purchè sconosciute affatto; e quando può giungere a scoprirne alcuna, la stringe con volontà robusta e non l'abbandona più, finchè in quella x non siasi fatta la luce possibile.

Per giungere a ciò sciupa e perde spesso tempo e fatica, che certo potrebbe mettere a censo molto migliore. Mi ricordo di un tale di Bologna che per mesi ed anni corse alla scoperta delle nobilissime gesta che ornarono la vita di

« . . . . Merlin Coccajo. »
« Latino autor di mantuani versi. »

come dice il mio concittadino Tassoni, e di un altro che, nell'inverno scorso, fiutò la polvere di cento vecchie cronache, con una

pazienza da certosino, per aver testimonianza che nel buon secolo, e la trovò in Dino Compagni, non dicevasi bacio, ma *bascio;* e ciò per comodo di un moderno romanziere.

Le dico tali cose, signor Conte, per ottenere indulgenza se non ho rossore di offrirle queste pagine. Che se Ella non sapesse *qualmente* mi costino nojose indagini, sconfortate sempre da risultati nulli, mi cadrebbe la speranza di vedere da Lei tollerata la loro nullità.

Ad ogni modo, Ella che è doppiamente nobile e per nascita e per gentilezza d'animo, non sdegni accettare questo fascicolo, che rimarrà prova dell'affetto e della gratitudine che per Lei sente

Milano, Marzo 1876.

il suo dev.^{mo}
A. G. SPINELLI.

PREMESSA.

Chi richiama alla vita cose spente,
gusta tutta la dolcezza della creazione.
NIEBHUR. *Storia di Roma.*

Nella prefazione alle *Istorie Napolitane* di Lorenzo Buonincontri, pubblicate da Lodovico Antonio Muratori nel tomo XXI degli *Scriptores rerum Italicarum,* si legge come egli dovesse la ventura di poterle stampare ad Andrea Buonaparte, canonico e patrizio samminiatese.

Avendo svegliata la mia attenzione questo rapporto letterario di un Buonaparte di Toscana col padre della nostra storia, cercai di volo in alcune opere trattanti di essi il nome di Andrea, ma non lo trovai.

Già mi nasceva il dubbio che egli o per non appartenere alla famiglia che poi ha dati gli imperatori alla Francia, o per vita nulla e da non rendere onore al suo parentado fosse trascurato; quando trovandomi in Modena nell'archivio delle cose muratoriane, ordinando l'indice dei corrispondenti con Lod. Ant. Muratori, vidi fra essi annoverato il Buonaparte, e quindi riscontrai alla filza 55, tredici lettere, avanzo di un carteggio in parte smarrito, dal quale evidentemente risulta come non solo il predetto Andrea appartenesse a quei Buonaparte di cui un ramo era già stabilito

in Corsica, ma che egli fu tale da render lustro ancora a quelli della sua famiglia che poi raggiunsero grido universale.

Allora io mi accinsi a far ricerca e ad esaminare tutto ciò che si scrisse sulla genealogia dei Buonaparte, non potendo credere che un uomo di meriti indubitati, fosse rimasto ignoto a tutti. Ma pur troppo io ebbi motivo di meravigliarmi che alcuni nel trattare questa materia, avendo in prospetto nulla più della celebrità acquistata nel secolo nostro dai Buonaparte per piaggiarla, fuorviassero onde riuscire a farli discendenti o da Enrico IV di Navarra, o da famiglie imperiali Romane, o dai Comneni o Paleologhi, infine da eroi di Morea o delle Baleari; cosicchè non poterono vedere il mite ed erudito Andrea che porse ajuto al Muratori nella gigantesca impresa di raccogliere gli scrittori Italiani dei bassi tempi, ne la sua discendenza dall'istorico Buonincontri; gloria pei Buonaparte assai maggiore di favolosi antenati in Roma, in oriente od in Spagna. Altri indagatori invece animati non da spirito cortigiano, tesserono la loro giusta genealogia, ma non mossero parola di questo Andrea, fatta unica eccezione dell'anonimo autore della *Genealogia Buonaparte* (Morali) stampata a Firenze nel 1847, il quale usa non investigar molto intorno a'suoi personaggi.

E ciò merita considerazione; perchè fra questi ultimi illustratori dei Buonaparte, si annovera il cav. Ferdinando De Stefani, il quale incaricato dal ministro della pubblica istruzione di Francia, con ordine 8 Marzo 1858, di investigare in Italia onde stabilire la vera origine e discendenza della famiglia Buonaparte, nella sua qualità di mandato ufficiale, forte di lettere del

conte Walewski, ebbe campò, come egli stesso accerta, di analizzare tutti gli archivi italiani e di trovar facile l'ajuto di quelle persone famigliari in essi, senza la cui benevolenza è impossibile riuscire in uno scopo come il cercato da lui. Or bene, dopo di aver stabilito il capostipite del ramo Buonaparte di Samminiato in Guido (1265), nè fissa l' estinzione nel canonico Filippo (1799) e non fa menzione di Andrea suo zio. È ben vero che il sig. De Stefani non volse i suoi studi che alla linea principale di discendenza in discendenza, ma si occupò altresì dei collaterali e ne cita i nomi di quelli che si resero cogniti per qualche opera o virtù. Difatti se egli notò Giacomo (1500) autore incerto della relazione sul *Sacco di Roma;* Nicola (1554) prelato, giureconsulto, letterato che scrisse la poco nota commedia *La Vedova;* (*) l'altro Nicola (1609) professore di diritto a Pisa, ed in fine l'ultimo Filippo colle sue relazioni con Napoleone I°, non avrebbe egli annunciato anche Andrea, ed il suo commercio letterario col principe degli storici italiani se gli fossero stati noti i titoli di benemerenza che io tento di porre in luce?

Il sig. De Stefani poi, concludendo la sua relazione al ministro, accerta di avere pazientemente indagato per *cinque anni continui*, (e ciò fa meraviglia) intorno a questa genealogia, e di essere stato sovvenuto di assistenza dal Professore Abbate Conti, proposto della cattedrale di Samminiato, che aveva avuto agio di scrutare l' archivio a tutti ignoto di casa Morali, contenente molte memorie relative alla famig'ia Buonaparte;

(*) *On chercha a la faire revivre, lorsque le nom que porte son auteur fut devenu celebre (Brunet).*

è dunque evidente che se il Conti, il quale morendo lasciò un manoscritto inedito che ha per titolo: *I Buonaparte della dinastia Imperiale di origine Toscana*, non segnalò Andrea al signor De Stefani, fu perchè egli stesso non ne aveva notizia e conferma la supposizione del totale obblio in cui questi fu sempre tenuto.

Mi spiacque l'ingiusta dimenticanza, poichè da quanto di lui nè dice Lod. Ant. Muratori, e da queste lettere, e pel tempo in cui visse, a noi si presenta degno di stima e di ammirazione.

Sacerdote, ma indipendente di coscienza, egli ripudia un miracolo che ha fondamento nella Bibbia, (vedi lettera 1.ª) mentre applaude alla guerra storico-giuridica che Muratori combatte contro la protesta temporale dei Papi, formando rara eccezione in un tempo in cui pochi ardivano di sollevarsi a protestare contro tale sovranità, ad onta che Guicciardini *(Ricordi politici)* ed una storia secolare già tutti avesse ammaestrati: che *il potere papale è il più condannabile di tutti, perchè a tenerci sotto adopera le armi spirituali e temporali.* Libero di sentire si cruccia contro la grettezza del suo governo che serra gli archivi alla luce del mondo, e quando in odio al Pontefice sbarcano a Livorno gli Spagnoli (1731) per stabilirsi a Parma; persuaso che la vita si conduce in terra in mezzo agli avvenimenti, non fugge a maledire a piangere in bibbliche geremiadi, ma va per vederli discendere e lo scrive al Muratori, allo storico purissimo allo spirito forse più libero che allora vivesse in Italia; certo pensando che alla nostra patria sarebbe stato nell'avvenire più facile il togliersi di dosso quella lebbra di

stranieri nemici, piuttostochè la cancrena del papato che le rodeva allora come oggi il cuore.

Dopo ciò è forse induzione temeraria l'asserire che Andrea Buonaparte deve aver appoggiata quella *sapienza civile* (per dirla con Botta) che ispirava ne'suoi ultimi tempi e le riforme Leopoldine e quelle dei vescovi pistojesi Ippoliti e Ricci?

Ed alla libertà del pensiero si unisce la liberalità delle opere; giacchè Andrea va ascritto nel numero di quei generosi i quali obbliando e le proprie fatiche ed il lustro sperabile, e ben vedendo come la loro abnegazione avrebbe accresciuta la gloria del Muratori, mentre ad essi che porgevangli tanto incremento sarebbe stato ricompensa l'obblio; pure non esitarono spinti da quella solidarietà che dovrebbe unire tutti gli onesti per raggiungere un nobilissimo scopo ad offrirgli sè stessi e le cose loro. Per tale considerazione Andrea Buonaparte si priva del codice Miniatense del Buonincontri, mentre gli sarebbe stato agevolissimo il pubblicarlo legandovi il suo nome.

E gran vantaggio la scienza ne avrebbe avuto se fosse stata comune questa rettitudine e socialismo di idee fra i letterati Italiani del secolo scorso, all'isolamento dei quali non che alla sconnessione dei loro studi tentò il Muratori di dare un indirizzo unanime e profittevole, proponendo giovane ancora, una società che disse: *Repubblica letteraria Italiana*, vera associazione di mutuo soccorso, per la quale tutti gli studiosi di qualunque grado o condizione, di qualsivoglia arte liberale o scienza, da un capo all'altro della penisola, stretti dal medesimo vincolo, dai medesimi obblighi, fossero interessati a favorirsi scambievolmente.

Ma quest'opera che conteneva tanta profondità di concetto letterario e politico, che intravedeva la forza, lo splendore di una unità futura, cadde per la sciagura dei tempi, con danno incalcolabile d' Italia. Nè valse l'appoggio di alcuni illuminati a sostenerla, giacchè spirito di associazione non esisteva che per pochi eletti della tempra di Andrea; fra noi non erano ancora difuse le idee degli *innovatori* come in Germania in Inghilterra in Francia. E per lo squilibro necessario che è fra le opinioni degli uomini di genio colle universali della loro età, nulla si intese delle proposte del Muratori, poichè in questo apostolato avendo egli coperto se nel pseudomino di *Pritanio,* si studiò non il progetto, non le sue conseguenze, ma si sbrigliò la fantasia per conoscerne l'anonimo autore, e si finì col ritenere errata la stampa di quel nome, dovendosi leggere *Britannio*, per un viaggio in Inghilterra fatto dal sognato autore di quella proposta. Non si vide nemmeno la storia del nome, che allora avrebbero appreso, come il proponente lo avesse tolto agli antichi Corinti custodi del fuoco sacro, quasi in sè, nella sua idea, egli sentisse il fuoco della riforma, capace di appurare il presente per condurre alla vera vita la letteratura nazionale.

Forma dunque lode singolare pel Buonaparte l'avere convinzioni tanto superiori alle comuni del suo tempo.

Ed il Muratori gliene rende così pubbliche grazie: *Quod attinet ad Historiam, quam lectori nunco sisto, debeo illam humanissimo viro Andreæ Buonaparte, Patricio et Canonico Miniatensi*, *cujus Familia per Catharinam, anno* 1580, *Petro Francisco Buonaparte nuptam*, *e Bonincontriorum sanguine descendit. Ille*

ergo MStum Codicem, fortassis etiam unicum, ejusmodi Historiarum ad me benevolentissime misit, ut quæ censerem utilia ac digna luce, inde excerporem. (Rer. Ital. Scrip. T. XXI Praef.)

Persuaso adunque di un ingiusta dimenticanza, spinto dal desiderio di frugare nell' ignoto e dalla simpatia che mi ispirò il candore che risplende in queste lettere, cercai per quanto mi fu possibile sue notizie biografiche e nelle pubbliche biblioteche ed altrove, per mezzo di gentili che mi sovvennero del loro appoggio (*); ma sempre invano, le mie ricerche approdarono a nulla.

Quasi disperando di avere il più debole lume, oltre a quelli che ne porge il Muratori, m' indirizzai al Pievano della chiesa di S. Martino in Sesto (Firenze), della quale il Buonaparte fu già investito, nella fiducia che egli fosse a contezza di molto e che avrebbe voluto mettermene a parte. Infatti benchè io non riuscissi ad attingere che pochi ragguagli, pure la mia aspettazione non fu delusa, giacchè quell' egregio pievano signor dott. don Ranieri Calcinai volle prendersi a cuore la mia domanda, ed è mercè la sua compitezza se oggi posso offrire questi pochi appunti intorno ad Andrea Buonaparte ed accertare che sarà ben difficile il giungere a tessere la sua biografia.

Ostacolo principale è, che circa nel 1780 essendosi abbruciato l' Archivio della chiesa di Sesto, tutto il carteggio, libri e quanto appartenne ad Andrea Buonaparte, rimase distrutto.

In tal maniera si perderono le lettere di L. A. Mu-

(*) Conte Carlo Cugia già Comandante il 11.° fanteria. — Senatore Conte Pietro Selvatico di Piacenza. — Sig. Rossi Luigi Bibliotecario della Università di Modena, amatissimo, benchè poco fortunato, mio primo maestro.

ratori, Marmi, Fantuzzi, Mozzi e di altri eruditi coi quali egli era in corrispondenza, e fors' anche quel manoscritto della *Cronaca di Giovanni di Lemno* da lui offerta al Muratori, e di cui non vidi cenno mai in qualche catalogo. — Fattesi poi dal prelodato Dottor Calcinai ricerche negli archivi del municipio di Sesto, della curia fiorentina, e del patrimonio Venturi-Ginori, amministrazioni tutte per vari motivi interessate coi pievani di Sesto, neppur queste condussero a miglior risultato; solamente si trovò che egli nè fu investito il 15 Aprile 1735.

Frustrate le speranze di scoprire documenti sincroni, convenne ricorrere alla tradizione, e si trovò che il popolo di Sesto dopo di un secolo non si era ancora dimenticato del suo buon pievano. Infatti vive ancora la fama che Andrea fosse uomo molto dotto, tenesse in casa sua giovani nostrani e stranieri, educandoli nelle lettere; fra questi vogliono si trovasse altresì Napoleone I°, e raccontano come da fanciullo mostrasse la sua indole guerriera, sovente radunando molti coetani e disponendoli in file ordinate, porgendo loro a schioppo lunghe canne, li facesse esercitare militarmente.

A dir vero è un po' difficile per non dire impossibile, unire i ricordi dell'adolescenza del primo imperatore con questa sua dimora in Sesto, ma ciò mostra come dalla voce comune egli fosse tenuto qual parente di Andrea, e fa vie più stupire che gli studiosi della genealogia Buonaparte non abbiano raccolta la tradizione popolare e tratto delle tenebre un nome che ben meritava le fatiche della loro missione.

E l'onorata memoria che Sesto mantiene di lui e

confermato anche dall' anonimo Samminiatese autore della *Storia Genealogica* della famiglia Buonaparte, (Firenze, 1847 tipi Checchi) (che di solito non corre troppo a cercare pel minuto nelle sue biografie) il quale così si esprime: *Andrea Francesco di Gio. Batta Buonaparte fu istrutto fin dai primi suoi anni con ogni cura, e percorse con non ordinaria rinomanza la carriera ecclesiastica; poichè in età giovanile ascritto al capitolo della chiesa cattedrale della sua patria, fu poi insignito della dignità di Proposto della Chiesa stessa. Nel grado eminente che copriva in Samminiato, fece sempre più risplendere gli alti suoi meriti e la sua dottrina, che lo fecero in appresso chiamare a reggere l'Abbazia di Sesto, una delle più raguardevoli della Arcidiocesi Fiorentina, ove terminò la vita lasciando memoria duratura sì per le religiose che civili sue virtù.*

Egli morì il 6 Febbrajo 1779 e sulla sua tomba, nella chiesa di Sesto, fu posta la seguente memoria.

ANDREÆ BONAPARTÆ JOH. BAPT. F.
NOB. MINIATENSIS. PATRICIO FLORENTINO.
SEXTENSIS ÆCCLESIÆ PER ANNOS XLIV
PRÆSIDI INCOMPARABILI
RELIGIONE MORIBUS ANTIQUIS BENEFICENTIA
NULLI SECUNDO
SACRÆ CRITICÆ PHILOLOGIÆ HIST. ÆCCLESIAST.
THEOLOGIÆ COGNITIONE SPECTATISSIMO
PHILIPPUS CATHEDRALIS ÆCCL. MINIAT. CANONICUS [1] (*)
PATRUO DE SE OPTIME MERITO
M. P.
DESIDERATISSIMUS DECESSIT ANNO S. MDCCLXXIX
ŒTATIS SUÆ LXXIIX.

(*) Vedi le note in fine delle lettere.

Di lui nulla seppi d' altro.

Forse nell' archivio della soppressa cancelleria di Fiesole da cui Sesto dipendeva, forse ulteriori indagini a Samminiato, coronate da *miglior accoglienza di quella fatte alle mie*, potranno guidare a qualche risultato più amplo, ma io ne dubito assai, giacchè il tempo e la negligenza degli uomini toglie troppo spesso alla posterità fino la memoria de'suoi benemeriti.

Questi sono i motivi che mi spingono a dar vita alle seguenti lettere, unico ricordo che ora ci resti di Andrea Buonaparte, e ad aggiungere in note quanto seppi rinvenire per rendere più evidenti ed esse ed il loro autore e le guerre che al Muratori suscitarono le dottrine che Buonaparte approvava; valendomi in ciò di alcuni documenti inediti che tolgo all' archivio muratoriano.

Per ultimo debbo grazie vivissime al Comm. Pietro Muratori di Modena mio zio possessore del citato archivio per avermi permessa la pubblicazione di queste non che della liberalità con cui mi lasciò investigare fra quelle immortali carte; liberalità di cui si valsero tanti illustri italiani e stranieri, fra i quali il professore Henzen dell'istituto delle scienze di Berlino, il defunto archeologo cav. Cavedoni, e l' infaticabile marchese Giuseppe Campori; il quale a proposito della corrispondenza lasciata da L. A. Muratori, esclama: *quanto vantaggio non arrecherebbe agli studiosi in ogni ramo dello scibile umano la giudiziosa pubblicazione di questa corrispondenza che raccoglie in sè il fiore della scienza del secolo XVIII!*

Benchè di importanza relativa queste le scelsi in tale aurea raccolta

LETTERE

DI

ANDREA BUONAPARTE

A

LOD. ANT. MURATORI

I.

Ill.mo Sig.e Sig.e e Pro.ne Mio Col.mo

Dalla Bastia, 1.° Dicembre 1730.

Ebbi tempo fa incumbenza di inviare al Sig. Conte Fantuzzi [2], mio parzialissimo amico, quella parte del Buonincontri [3] che incomincia dall' anno 1360, fino al 1450, e con essa, per quanto era possibile, doveva inviargli le vite di Ferdinando e Alfonso I°, regi di Napoli, ed egli poi le avrebbe inviate a V. S. Ill. che desiderava di averle. Ma siccome mentre io cercava le dette vite mi sopraggiunse una malattia, non ebbi comodo d' inviarle ne le dette vite nè la storia, onde avendomi dopo dato avviso della sua partenza per Roma, per non perder più tempo ho stimato bene di servirla per mezzo del Padre Cremona [4] e se troppo ho ardito incomodandola io da per me, la supplico di un benigno compatimento, e la prego a

gradire l'offerta della mia servitù, che le faccio con questa mia, in occasione che invio a V. S. Ill. la storia tutta del Buonincontri acciò se ne serva quanto le piace, e poi con tutto suo comodo me la rimandi. Vorrei con essa trasmettere le vite dei sopradetti regi, ma queste non sono in mia mano.

So bene che il Cinelli [5] nelle sue Memorie M.S. de' letterati Fiorentini e Toscani, dice, essere fama che egli facesse un libro di Storie particolari delle vite di Ferdinando ed Alfonso regi di Napoli, nella cui corte stette alcun tempo, ma non dice di averle vedute, ne di sapere se si trovino in alcuna Libraria di Firenze; e siccome le notizie del Cinelli venivano per la maggior parte dal Sig. Magliabecchi [6], se in queste librerie si trovassero, egli che ne era informatissimo lo avrebbe certamente saputo. So di più che un tal Sig. Canonico Bareali, ad istanza fattagli di qua, fece molte diligenze e ricerche per trovare queste vite nelle librerie di Napoli, ma invano: so ancora che l' anno 1705 il Sig. Apostolo Zeno [7] che allora dimorava in Verona, fu ricercato di qua di queste istesse notizie, e rispose: che queste istorie M.S. si trovavano nelle librerie dei Padri Cistercensi di Sant'Ambrogio di Milano; si prevalga pertanto della notizia, che dopo la villeggiatura mi riservo a fare altre diligenze, ma dubito che possano riuscire infruttuose.

Spero però che troverà qualche cosa nel Buonincontri in questa sua storia, e se brama notizie particolari di questo scrittore, e della sua famiglia, un semplice avviso mi serve.

Dopo un fastidio sì lungo recato a V. S. Ill., si contenti che io la supplichi a dirmi il suo parere circa

l'annesso caso, nel quale io sono di opinione, ed ho con me de' S. P. che gli apostoli parlassero varie lingue secondo il bisogno degli uditori, e non altrimenti che parlando un sol linguaggio fossero intesi da tutti [8].

Nacque la controversia in questa Villa di Casa Orlandini, indi maggiore, tuttavia dura ancora, e gli amici che non si appagano delle ragioni che loro adduco, mi hanno obbligato a ricercare il parere di un uomo dotto, nè io posso scerre persona più capace di V. S. Ill., perchè ciascuno ne ha la debita stima, e noi specialmente che ogni sera leggiamo un capitolo della sua bella utilissima opera della Carità Cristiana [9] colla quale si è fatto un gran merito appresso Dio, ed ha somministrato tanti lumi ai Cristiani troppo trascurati nel coltivare la più bella delle virtù.

Si degni con tutto suo comodo di favorirmi ed accordarmi un benigno compatimento, come pure di tenermi per l'avvenire nel numero dei suoi servitori, ed onorarmi dei suoi stimatissimi comandi, i quali vivamente bramando, resto, pieno di viva stima ed ossequio.

Di V. S. Ill.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
ANDREA BUONAPARTE.

II.

Samminiato, 20 Aprile 1731.

Rispondo tardi alla gentilissima di V. S. Ill., perchè fino ad ora mi sono lusingato di trovare le notizie bramate intorno alla vita di Lorenzo Buonincontri, ma invano, perchè uno degli eredi dell' ultimo di questa famiglia, troppo trascurato ha lasciato perire molte scritture che potevano somministrare dei lumi per il nostro bisogno, lo chè è venuto a mia notizia pochi dì sono. Non ho mancato di fare altre diligenze, e tutto ciò che ho trovato tanto della famiglia, che di esso Lorenzo, lo trasmetto con questa mia. Troverà alcuni testimoni di autori, che parlano di Lorenzo, da me riscontrati, anzi i tre libri intitolati *Laurentii Bonincontri Miniatensis, Rerum naturalium et divinarum, sive, De rebus coelestibus libri tres*, sono in mia mano. L'autore gli dedicò *ad Ferdinandum Aragonum inclytum Siciliae regem;* nella dedicatoria poi che fa L.

Gaurico napolitano a Federigo Gonzaga di detti libri che fe' stampare in Basilea, vi è un piccolo elogio, chè vedrà con le altre notizie.

In più luoghi dei tre piccoli libri l'Autore si introduce a lodare Ferdinando. Se mai quest' opera fosse desiderata da V. S. io gliela manderò al primo cenno.

La ringrazio poi dei lumi datimi intorno alla nostra questione, e per obbedirla dico: che io sono Canonico di questa Cattedrale di S. Miniato, dove la mia famiglia ha goduti sempre gli onori, siccome ha goduti e gode gli onori, offizii, benefizii, e prerogative della città di Firenze, fino dal tempo di Giovanni di Guido Buonaparte, uno de' mallevadori pei Ghibellini l'anno 1280 nella Pace del Cardinal Latino [10], come si vede dagli atti esistenti nell'archivio segreto di S. A. R., al che aggiungendosi il doppio vincolo di parentela scambievole, ne avviene che io ho dell' amore e per Firenze e per Samminiato, questo però non offusca la cognizione sicchè io non veda che in proposito di quanto si discorre intorno all'edizione del Villani, la ragione stia per V. S. Ill. [11].

Ma per dirle qualche cosa intorno a Samminiato, osservo che il Giornale dei Letterati, Tomo 32 (*sic*), palesando le storie dei Sig. Boromei, scritte dall'eruditissimo Sig. Dottor Sassi, dice che quando quella chiarissima famiglia si portò a Milano, Samminiato, d'onde si partì, era un piccolo borgo, ma io con buona pace di quel letterato Signore, non so vedere come un piccolo borgo potesse avere il dominio assoluto di trentacinque castella, tante e sì chiare famiglie abitatrici conteneva, tra le quali quelle dei Sig. Boromei e Buonincontri. Nè so vedere come un piccolo borgo

potesse essere compreso nelle paci, e far tante importantissime leghe coi Fiorentini, Sanesi, Pisani e Volterrani ancora. Nè so come in un piccolo borgo vi potesse essere la curia di Vicarii Imperiali, e come dagli imperatori potesse avere tanti privilegi, io per me, torno a dirlo, non resto capace; se pure questo virtuoso Signore non ha inteso di dire del piccolo borgo di S. Genesio che fu donato a' Samminiatesi dall' Imperatore Federigo II l'anno 1216, dai medesimi per breve spazio di tempo abitato [12].

Tutta questa nojosa digressione l' ho fatta per il vivo desiderio di vedere nella sua raccolta veracemente descritta questa Città stata patria della grande, anche allora potentissima casa dei Boromei.

V. S. Ill. potrebbe favorirmi di dare un occhiata a una piccola Cronaca che ho, di un tal Giovanni di Lemno [13], che scrisse le cose dei suoi tempi dal 1302, per lo spazio di anni 17; questo libretto benchè si intitoli: *Parte di Storie di Samminiato, sendo in libertà*, discorre per altro generalmente delle cose di Lucca, Firenze e Pisa. Dalla lettura di questi annali si vede che Samminiato non era un piccolo borgo. E di questa verità molto più si verrebbe in cognizione, se si lasciassero vedere le carte pecore di questo Archivio segreto, da questi Signori tenuto con tanta gelosia, che non vogliono si sappia che cosa vi è, e non lo sanno neppur essi; di modo che mancano molti libri antichi, e non si sa dove sono, e forse, che Dio non voglia, si perderà que'rimasti, senza che ne rimanga memoria alcuna.

La supposizione che mi vien fatta, che V. S. sia molto amico del Sig. Dottor Sassi, mi fa ardito di

supplicarla a volergli dire, con tutto suo comodo, che io gli somministrerò tutte le memorie autentiche che potrò mai dalle quali vedrà che non un piccolo borgo era Samminiato, ma una repubblica cui non mancava niente di ciò che si appartiene ad una suprema potenza, come si vede dalle notizie che ha il Sig. Carlo Gucci, e da questa Cronaca di Lemno. Questa, se non franca il pregio che si inserisca nella sua gran raccolta, almeno per grazia speciale si degni di darmene il giudizio, ed io troverò poi il modo di renderla pubblica, io per altro prima di mandarla, ne domando a V. S. Ill. la permissione.

Quello però che più di ogni altra cosa importa, si è che Ella mi scusi del lungo tedio, e sopratutto si degni di onorarmi de' suoi stimatissimi comandamenti, i quali unicamente bramando, esibendomi sempre ad obbedirla, resto, pieno di venerazione e di rispetto....

P.S. In questo punto ricevo un biglietto, dove mi si dice, che in casa Ruffia (*) sono state trovate carte e scritture di casa Buonincontri; vedrò quello che vi sarà, ed occorrendo lo noterò.

(*) La madre di Andrea Buonaparte era Nicoletta Ruffia.

III.

Firenze, 7 Aprile 1732.

Essendo io a Livorno per vedere l'ingresso delle truppe Spagnuole [14], fino di Novembre passato, ricevei una compitissima di V. S. Ill., con la notizia che il mio M.S. sarebbe stato in mano del Sig. Cav. Marmi [15]. Diedi allora incumbenza ad un mio parente di farne ricerca, e questi fu il Sig. Canonico Mozzi [16], da cui seppi che il Sig. Marmi non aveva ricevuto niente, onde ne scrissi subito a V. S. Ill., ma perchè temo che la lettera non sia andata in sinistro, torno a farle noto che io sono stato in persona dal Sig. Cav. Marmi, per fare ricerca del M.S., ma egli mi ha detto che V. S. Ill. non gli ha dato alcun cenno di questo negozio. Mi giova che questo libro per accidente non sia stato inviato a Firenze, il che potrà fare con suo comodo.

Il Sig. Auditore Piccinini mi ha dato incumbenza di

supplicare V. S. Ill. per aver lume per sapere ove si possino trovare le dottissime scritture che V. S. fece nella *Causa di Comacchio* [17]; io godrei molto che questo Signore se ne potesse provvedere, per non mi aver io a privare delle mie.

Se poi potessi avere l'onore di obbedirla, sappia che io mi pregio di essere con vera stima......

IV.

Samminiato, 27 Aprile 1732.

Due giorni prima che io partissi da Firenze, dopo aver scritto altra mia lettera a V. S. Ill. trovai Manilio [18] comentato da Lorenzo Buonincontri di Samminiato.

Nel comento di questa opera che egli dedica *ad Reverendum Dominum Cardinalem Riarium,* dice nella prefazione, *Ego primus in Italia hunc librum explicavi.*

Ne ho voluto avanzare l'avviso a V. S. Ill., che forse stimerà buona questa notizia, e con quest'occasione vivamente pregandola dell'onore dei suoi comandamenti, pieno di ossequio resto......

V.

Dalla Bastia, (luogo di Campagna), *14 Maggio 1732.*

Ho ricevuto in un punto due lettere di V. S. Ill., dalla prima delle quali conosco quanto affanno si pigliava credendo perduto il M.S. Dalla seconda sento che si è trovato, e che fosse in mano di uno dei primi lumi di questo secolo, il Sig. Marchese Orsi [19].

Ne ringrazio il Signore Iddio, che ha consolato V. S. Ill. per quella pena che si dava per amor mio. Io per altro le avrei scritto che non se ne pigliasse per niente, ed era troppo pienamente compensata la perdita, dall'avere V. S. Ill. fatta grazia di stampare una buona parte di detto M.S., con tanto vantaggio de' Samminiatesi, che senza il suo mezzo non lo potevano dare alla luce; ne hanno rilevato ancora un altro vantaggio, del quale ne sono a parte specialmente ancor io, per aver V. S. parlato della Città e di me [20], eglino pertanto gliene sentiranno le do-

vute obbligazioni, ed io, che pure sono niente, pieno di rossore ne rendo a lei i dovuti ringraziamenti.

Stia pur dunque quieto, e si assicuri che quand'anche si fosse effettivamente smarrito, ogni volta che io fossi assicurato che non fosse pervenuto nelle mani di persone di mia poca soddisfazione, io non ci avrei pensato più.

Le scrissi con altra mia di aver trovato il *Comento di Manilio*, del medesimo Buonincontri, il quale lo dedicò al Cardinale Riario, nella prefazione del quale comento dice, che egli primo spiegò Manilio in Italia, essendo egli lettore dello Studio di Firenze.

Come il Sig. Auditore Piccinini mi risponderà, mi prenderò l'ardire di incomodarla con due versi.

Intanto se posso aver l'onore di obbedirla, sappia che io lo desidero vivamente, e per essere questo, mi confermo per sempre........

VI.

Poggio Torselli, 26 Ottobre 1732.

Ho tardato a dar riscontro a V. S. Ill. di avere ricevuto il mio M.S. perchè voleva sapere se il Sig. Auditore Piccinini voleva poi provvedersi delle dotte scritture fatte per la posizione della Causa di Comacchio, ma perchè ancora non ho potuto sentire il suo sentimento, per essere a Roma il predetto Signore, per non ritardare a V. S. Ill. i dovuti ringraziamenti per i favori fatti a' Samminiatesi, ed a me per la stampa del M.S. le rendo le opportune grazie, e bramo l' opportunità di mostrare l' altissima stima che ho per V. S. Ill., con eseguire i suoi stimatissimi comandamenti, dei quali bramoso.... .

VII.

Firenze, 23 Agosto 1733.

Ho letto con infinito piacere il Tomo dove V. S. Ill. ha fatto stampare il M.S. da me inviatole, ed ho osservato ciò che ella ha scritto per far risaltare quella povera Città di Samminiato.

Ne ringrazio pertanto V. S. Ill. col più vivo sentimento, e siccome tempo fa mi favorì di scrivermi che la posizione della causa di Comacchio si sarebbe trovata, così supplico V. S. Ill. a volermela mandare per mezzo del P. Cremona, ed alla stessa occasione commettermi senza cerimonie, o altri libri di questa Città di Firenze, o l'equivalente in danaro od altro.

Io ardisco incomodarla perchè me ne fa premura il Sig. Auditore Piccinini, e se con quest'occasione potrò ricevere un suo stimatissimo comandamento mi pregierò di ubbidirla; attendendo pertanto che Ella mi onori della sua responsiva, e ringraziandola vivamente perchè mi ha nominato nella sua opera, resto con tutta venerazione......

VIII.

Collegalli, 3 Dicembre 1733.

Un mese dopo la data ho ricevuto in queste solitudini di Collegalli, la cortesissima di V. S. Ill., e prima due giorni ebbi notizia dal Sig. Marmi che gli era pervenuta una bolletta di libri che importano 20 paoli; io pertanto che so che libri sono, e che mi sono stati inviati da V. S. con tanto suo incomodo, mando a levarli, e fo consegnare a detto Signore il danaro per rimborso di codesto librajo Soliani, e ringrazio la sua gentilezza di tanta attenzione, e vivamente la prego a far capitale di me, dove abile mi riconosca, e tenga per fermo che io ambisco di mostrarmi colle opere, quale veramente mi pregio di essere......

IX.

Sesto, 19 Novembre 1735.

Mandati a q.° Sig.^e
3 *Copie della Fil. Mor. di Ven. sono Paoli* 33
2 *di quella di Milano* . . . . . . » 20

(Di pugno del Muratori) *Paoli* 53

È stato stampato Bernardo Rucellai [21] *De Bello Italico*, colle varie lezioni e con l' aggiunta *De Bello Pisano*, ed una orazione *De auxilio Tifernatibus adferendo.* Chi se ne prese la briga ha voluto che io ne mandi una copia a V. S. Ill., ed io ben volentieri ho abbraciato quest'occasione per offrirle la mia umilissima servitù, e per offrirle un soggiorno nelle vicinanze di Firenze, quando mai si risolvesse a venir qua, dove io lo servirò, essendo stato provvisto della chiesa di S. Martino a Sesto, retta già dal Sig. Abate Bagnesi Gio. Battista, mio antecessore [22].

La bell'opera della sua *Filosofia Morale* ha incon-

trato tutto il genio dei letterati, come tutte le opere di V. S. Ill., ed io che ho incumbenza di una dozzina di esemplari, la supplico a spedirmeli con l'importare dei medesimi, onde soddisfaccia alle ricerche che se ne fanno.

Se costì c' è chi brama quest'opera del Rucellai io potrò mandarne quante ne vogliono.

Scusi l'incomodo, mi comandi, e mi tenga quale sono con tutto il rispetto......

X.

Sesto, 22 Gennajo 1736.

Domando perdono se per essere stato costretto a stare in letto, e farmi una cavata di sangue, non ho puntualmente risposto a due compitissime lettere di V. S. Ill., con la prima delle quali mi risponde che avrebbe trasmessi alcuni esemplari, e con l' altra mi diceva di aver mandati cinque corpi della sua Filosofia Morale [23] al Sig. Segretario Caramelli.

Io pertanto, che grazie a Dio sono ristabilito, nella futura settimana ritirerò i libri, e rimetterò il prezzo dei medesimi o per mezzo del P. Cremona, o del medesimo Sig. Segretario Caramelli, e con quell'occasione scriverò intorno al restante della commissione.

Il letterato mi ha dato per migliore di nominarlo a V. S. Ill. Fu il prete Veraci che all'istanza di più persone ristampò con le notizie della vita le varie lezioni e il trattato *De Bello Pisano* di Bernardo Rucellai, e volle per mezzo mio aver l'onore di presentarlo a V. S. Ill., di cui sono......

XI.

Sesto, 24 Febbrajo 1737.

Ho finalmente ritirati i cinque esemplari della bella Filosofia Morale di V. S. Ill. Feci pagare il porto di cinquantatre paoli che importano dette copie, che saranno pagati a V. S. Ill. costì in Modena dal P. Filippo Malvolti [21] delle scuole pie. Le sette copie che mancano alla dozzina, che da me fu chiesta, non occorre inviarle, perchè questi librai di Firenze ne sono forniti, e le danno piuttosto a meno.

Se però V. S. Ill. le commesse a Verona, io intendo che la commissione vada a conto mio.

Il Signore Iddio conservi lungamente la degna persona di V. S. Ill. che tanto fatica per l'universale, e dia a me il piacere di poterla servire, e di mostrarmi quale sono......

XII.

Sesto, 20 Dicembre 1737.

Vengo ad inchinare V. S. Ill. augurandole ogni maggiore prosperità, e pel Santo Natale e per l'anno nuovo, con molti avvenimenti, i quali finalmente tendono a terminare nell' eterno riposo che è Dio.

Con tal occasione supplico V. S. Ill. a darmi riscontro se ricevè il danaro per codesto librajo, per la sua Filosofia inviatami tempo fa, perchè sebbene io ho il riscontro del P. Filippo Malvolti, nipote del P. Cremona, ciò nonostante ho piacere di sapere se l'abbia ricevuto, e se l'ebbe per tempo.

Volendomi poi fare un segnalato favore, potrà onorarmi dei suoi stimatissimi comandi, i quali sospirando, e facendo voti dal sacro altare, per la sua conservazione, mi confermo. ....

XIII.

Firenze, 27 Gennajo 1739.

Il Signor Canonico Edoardo Gabbuoni, che io nomino a V. S. Ill. nonostante la proibizione avuta, ha tradotto dal Francese i *Caratteri della Carità*, e perchè spera che questa traduzione sarà approvata ed aggradita da V. S. Ill., ha voluto che io gliene mandi un esemplare, che le trasmetto con questa mia, nel mentre che la supplico a dirmi se il P. Gianfilippo Malvolti ha mai soddisfatto a ciò, che con tante mi ha promesso di rimetterle, quel resto di danaro, importare di libri da me commessi a V. S. Ill., perchè non avendo egli soddisfatto, penserò io a rimettere fuori il danaro, non essendo giusto che chi soffre l'incomodo sia anche sottoposto alla spesa.

Se a nulla mi conosce abile, faccia pure capitale, mi comandi con tutta padronanza, e troverà che sono di vero cuore, quale col più distinto e sincero ossequio mi dico.. ...

NOTE.

Le citazioni non seguite da altra specifica si riferiscono all' indice dell'archivio muratoriano (Modena 1872).

[1] Questo canonico Filippo Buonaparte, fu Cavaliere di Santo Stefano, ed è quello stesso che ricevè in casa sua a Samminiato, trattandolo sontuosamente, il Generale Buonaparte, quando ritornava nel 1796 dalla spedizione contro gli Inglesi che occupavano Livorno. Nel licenziarsi volendo il Generale attestargli il suo gradimento per l'ospitalità ricevuta, lo incoraggiò a chiedergli qualche favore. Ma avendo il buon canonico domandato l'appoggio della sua influenza presso il papa, onde ottenere la santificazione di un Buonaventura Buonaparte capuccino di Bologna, beato stazionario da molto tempo, ed esimendosene il Generale, egli lo ripregò tanto, che ottenutane la promessa, esclamò: *Ah! la nostra famiglia, risplenderà grandemente, se si potrà dire che ebbe un santo in cielo ed un gran capitano in terra.* Quando seppe essere stato il Generale proclamato Primo Console, gli scrisse congratulandosene, e compiacendosi di chiamarlo; *suo caro ed illustre nipote.* Morendo il 24 Dicembre 1799 legò le sue sostanze ai poveri e non a Napoleone I° come vuol far credere l'*anonimo Italiano autore della storia di Napoleone Buonaparte.*

[2] Famiglia bolognese celebre per molti letterati.

[3] Lorenzo Buonincontri nato a Samminiato il 23 di Febbrajo del 1411 da illustre famiglia, studiò poesia, storia, matematica, astronomia. Esiliato dai Fiorentini riparò a Pisa nel 1437 ove si assoldò sotto Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano. Ferito alla battaglia di Montefiascone, dopo lunga malattia abbandonò le armi e si recò prima a Roma, poi a Napoli, alla corte di Alfonso I.° ove insegnò l'*Astronomia di Manilio.* Ad istanza di questo re chiamato in patria nel 1474 ivi parimenti spiegò Manilio. È incerto l'anno della sua morte. Compose varie opere di fisica e di storia molto accreditate, divenute rarissime ai tempi del Muratori.

[4] Cremona Gio. Giuseppe, chierico reg. delle Scuole pie, nativo di Reggio nell'Emilia, oratore di qualche valentia che predicò alle corti di Austria e di Sardegna. Fu per vari anni ministro del Duca Rinaldo di Modena in Toscana, e morì ex generale del suo ordine in Roma il 16 Marzo 1762 d'anni 81. Lasciò stampato un *Trattato del retto uso della Civile Conversazione,* e molte orazioni panegiriche.

[5] Così il Muratori nella Prefazione alla parte edita della Storia del Buonincontri nel *T. XXI Rev. Ital. Scrip.* « Joannes Cinellus « Florentinus in suis opusculis (*scansiæ* appellantur) ante com- « plures annos editis, monuerat, se rumores percepisse de conscriptis « a Bonincontrio nostro Alphonsi primi ac Ferdinandi primi re- « gum Neapolitanorum vitis. Nullum tamen locum indicavii ubi « laterent..... »

Cinelli Calvoli Giovanni, nato a Firenze il 26 Febbrajo 1625, si laureò in legge e medicina a Pisa, ove fu scolaro di Torricelli. Stabilitosi a Firenze si cattivò completamente la fiducia del Magliabecchi che lo mise a parte dei tesori letterari di cui disponeva. Il Cinelli allora si accinse alla pubblicazione dei titoli di quegli opuscoli che per la loro piccola mole benchè di molta importanza, presto si perdono dalla memoria dei più, e intitolò la raccolta, *Biblioteca volante* che divise in sedici *Scanzie.* Esule volontario da Firenze, per certe contese nelle quali un medico di corte aveva avuto un ingiusto sopravento su di lui, andò a Venezia e dipoi a Modena, ove si istituì per favorirlo una cattedra di lingua italiana. Morì esercitando l' arte medica a Loreto il 18 Aprile 1706. Nella Magliabecchiana (B. 329) si conserva un suo M.S. che porta per titolo, *Toscana letteratura.*

[6] Magliabecchi Antonio, il famoso bibliotecario nato a Firenze Ottobre 1633, mortovi il 2 Gennajo 1714; di lui si racconta questo annedoto. Venendogli chiesto dal Granduca un libro rarissimo gli rispondesse: « *Signore è impossibile di procurarvelo, non ve n'è in tutto il mondo che un solo esemplare il quale è a Costantinopoli nella biblioteca del Gran Signore; è il settimo volume del secondo armadio dal lato destro entrando* » Baretti lo chiama *erudito dei librai, librajo degli erudito;* il Finali dal suo nome in latino fece questo anogramma, *His unus bibliotheca magna*, e Foscolo lo disse *erudito anomalo.*

Colla immensa copia di libri che aveva radunato si fondò a Firenze

quella biblioteca che da lui fu detta Magliabecchiana. Egli ebbe relazione letteraria con L. A. Muratori, ed un centinajo di sue lettere dal 1695 al 1705 si conservano nell' archivio Muratoriano.

[7] Piace ricordare le parole con le quali Apostolo Zeno è ritratto da Ugo Foscolo.

« La fortuna per una delle sue bizzarie aveva fatto Apostolo « Zeno antiquario e critico profondissimo per vocazione, ma poeta « per necessità. Rimava opere musicali affine di ricavar danari « e comperarsi quanti più libri ed anticaglie poteva. Benchè in « questo modo sprecasse una metà del suo tempo e del suo cer- « vello contro genio a poter più comodamente impiegare a grado « suo l' altra metà, i suoi studi favoriti finirono a consumargli il « suo patrimonio; mentre al contrario la poesia gli procurò un « agiata vecchiaja. Avendo dovuto vendere la collezione delle sue « medaglie che fu comperata dal Museo imperiale di Vienna si « accomodò ad essere ancora poeta laureato dell'Imperatore e scri- « vergli opere per il suo teatro. Fra suoi contemporanei egli era « sicuramente il migliore in quel genere; e fra i posteri gli resta « il merito di aver instradato Metastasio, suo successore laureato, « a far tragedie..... Apostolo Zeno lasciò in eredità agli italiani, « specialmente in ciò che riguarda la storia letteraria, un numero « infinito di fatti minimi ma veri, cavati di sotto un cumulo di « errori e di pregiudizi che ei seppe disperdere.... L'opera più sti- « mata dello Zeno ha per titolo *Dissertazioni Vossiane,* Tende ad « illustrare le vite e i meriti degli scrittori di opere storiche in « latino. » (*Antiquari e Critici*).

Di Apostolo Zeno vi sono molte lettere al Muratori nell' Archivio dei M.SS. di questi.

[8] Non stupisca questo genere di questioni; chi conosce i quesiti del Gesuita Sanchez ne trova degli assai più curiosi, massime dal lato erotico. Sono rimasugli nel Secolo XVIII della luce ascetica del Medio Evo. Ma in proposito basti sapere che Muratori fu accanitamente perseguitato per aver combattuto il *voto,* detto *sanguinario,* di chi giurava di spargere il proprio sangue per sostenere *l' immacolata concezione di Maria*, e mancò nulla che non fosse anatemizzato a Salisburgo (1740,41) quale eretico e Frammasone per aver trattato della diminuzione delle feste come Lutero..... Solita storia, Roma dei Papi illumina i fedeli coi raggi del *sillabo,* e tanto più allora che non aveva passate le Alpi lo scettico sorriso di Voltaire e di quei giganti dell' Enciclopedia.

[9] Questo volume uscì in Modena nel 1723.

La pubblicazione di tal opera non potè essere gradita a coloro che facevano guerra al Muratori per l' indipendenza di esame mostrata ne' suoi scritti intorno alla *questione di Comacchio*, e nell' altro *De ingeniorum moderatione in religionis negotiis*. E per vero nella *Carità Cristiana* egli sgomina tutte le loro abitudini; poichè battendo i dannosi costumi del tempo, inculca al popolo (Capo X) « di non dare elemosina a persone o comunità sacre, bastevolmente « provvedute di rendita conveniente per il loro onesto sostenta- « mento, o a chiese non neccesarie, o poco nella sostanza utili al « popolo, oppure a persone poco corrispondenti coi costumi, al « sacrosanto loro ministero..... più lodevole e più accetto all' Altis- « simo il disporre di essi beni in prò dei poverelli. » Poi mostra (ricordisi che Muratori è prete) esser buona cosa far celebrar messe, migliore limitare queste per errogare soccorsi ai bisognosi, e procedendo in questa logica irrecusabile, con Grogorio da Nazianzo, con Matteo Evangelista, con Guglielmo Estio, dichiara esser più onesto far elemosina che largir danaro per messe.

Spiacque la pubblicità di questi sentimenti, così opposti al monopolio, che delle sostanze, per mezzo del bigottismo, allora a gonfie vele conduceva il clero; ma nessuno ardì attaccare un libro premiato dall' imperatore; poichè avendolo il Muratori dedicato a Carlo VI d' Austria, questi in attestato del suo gradimento, gli inviò una collana d' oro, che egli: come tutto ciò che gli proveniva dal Ministero o studi ecclesiastici, donò alla Compagnia della Carità istituita da lui a sollievo dei poveri, nel 1721.

Questa collana oggi è posseduta dal Presidente della Società di Storia Patria per le Provincie Modenesi, Cav. Carlo Malmusi, e la conserva nella sua preziosa raccolta di oggetti celebri. —

[10] Vedi la domanda di Giuseppe Buonaparte fratello del primo Imperatore, al Granduca di Toscana, per ottenere di giustizia la Croce dell' Ordine di S. Stefano, che è trascritta nella *Raccolta Araldica* di Lodi; tolta dall' Archivio di Stato di Pisa, in cui fra uno dei titoli che egli porge a tale decorazione, è la sua discendenza da Guido di Giovanni Buonaparte, e la concepisce quasi colle stesse parole di Andrea.

[11] Il Buonaparte allude ad una questione suscitata per la stampa delle istorie dei Villani, fatta dal Muratori nella sua raccolta degli scrittori delle cose Italiche.

Gli editori Tartini e Franchi di Firenze avevano in animo di pubblicare le dette istorie, ma prima di essi avendole date in luce il Muratori, gli lanciarono contro una lettera anonima colla quale l'offendevano bassamente. A questo proposito scriveva da Modena il 25 Agosto 1730 L. A. Muratori a Francesco Marmi:

« ...... Se le capiterà un esemplare di quei galanti fogli che « sono usciti costà contro la mia edizione dei Villani, lo prenderò « volentieri, tuttochè io l'abbia già veduto, perchè mandato a questo « stampatore Soliani. A me è paruta un insolenza, e fattura di « persona di mal costume, la guerra che a me pubblicamente vien « fatta. Mi credeva io di essermi acquistato merito coi Signori Fio- « rentini, coll' aver pubblicato per onore loro Dino Compagni (*è « noto che nel Rer. Ital. Scrip. Muratori fece di pubblica ragione « questa cronaca, prima conosciuta da pochi archivisti e che l'odierna « critica trovò apocrifa*) e fatta un edizione dei Villani, migliore, « per quanto confessano anch' essi, delle precedenti, secondochè « le mie forze hanno potuto. Ora veggo trattarmi come se avessi « assassinati quegli autori e Firenze e il pubblico e mi si fa un « reato ingiustissimo, perchè non sono venuto a stare a Firenze « dei mesi per collazionare tutti questi M.SS. e perchè si può fare « meglio di quello che ho fatto....... »

E nell' altra allo stesso dell' 8 Settembre seguente. «.... Quanto « a me avrei amato che si lasciasse gracchiare chi vuole, ma in « Milano è stata così risentitamente ricevuta una tale cialtroneria, « che verosimilmente non voranno lasciarla senza risposta »

(V. Lettere inedite di L. A. Muratori a Toscani pubblicate per una società di dotti. Firenze Le Monnier, 1854.)

Maggiori particolari sulla vertenza presentano queste due inedite lettere di Anton Francesco Marmi al Muratori (Filza 78).

« Firenze 12 Agosto 1730.

« ...... Questi sopracapi alla Reale stamperia si sono fitti in capo « di ristampare gli storici Villani, e sento che vogliono far pre- « correre un manifesto contro la bellissima edizione di Milano; che « se potrò averlo, glielo manderò, mentre mi vien detto che si « estende a discreditare l'edizione Milanese; e detto manifesto è « disteso dal Dott. Bottari, che ha fatta la prefazione e vita del « Varchi alla ristampa dell'Ercolano; il Dott. Bottari non è igno- « rante; ma presume assai di se, e si è reso appo di noi odioso « molto..... »

« Firenze 29 Agosto 1730.

« Non posso esprimere a V. S. Illus. bastantemente il ramma- « rico provato, quando mi fù fatta leggere la sciocchissima lettera « toccante l'edizione dei Villani storici nostri, fattasi con tanta

« magnificenza di carta e caratteri, per opera sua in Milano, e per
« sua consolazione posso dirle che l' istesso disgusto hanno pro-
« vato universalmente tutti i buoni estimatori del merito e virtù
« di V. S. Illus. che a riserva di quattro sguajati che si credono
« risegga in loro la letteratura e il diritto di censurare tutti, se
« pure arrivano a questo numero; ogni altro e ben riconoscente
« delle fatiche impiegate in ridonare alla luce i sopradetti nostri
« storici. Il disteso di detta impertinentissima lettera che in pieghi
« per mezzo della posta, hanno fatto girar qui e altrove, è per
« quanto intendo di un Rosso Martini gentiluomo, che ha prov-
« visione dal Monte di Pietà, perchè sopraintendente alla Gran
« Ducale Stamperia, al qual Monte è sottoposta; altri dubitano che
« sia un Dott. Bottari, pedante di casa Corsini, amico del sudd.
« Martini; ma i più credono del medesimo; e se V. S. Illus. po-
« tesse perder tempo a rigettare queste bajate con qualche satirica
« risposta, imparerebbero questi sciocchi che altro nome non me-
« ritano, a mettere la bocca in cielo, e strappazzare un uomo come
« Ella è, sì benemerito della buona letteratura. Si posero tempo
« fà a dar fuori alcuni tometti in 8°, di poesie Latine, parte cavate
« da manoscritti e parte di raccolti già pubblicati, e mi disse il
« Sig. Salvini, *requiescat*, che erano piene di errori; tanto seguì
« nel far ristampare la Grammatica Greca, e sento che anche nello
« stesso tomo del Vocabolario vi sia non poco da dire, anzichè
« avendovi per suo divertimento faticato con tal sacerdote Vicario
« Ciani Pievano di S. Stefano a Ciampoli, con giunto in margine
« di molti Toscani Vocaboli autorizzati da buoni nostri scrittori,
« procurassero dopo la sua morte, di aver questo suo esemplare
« postillato e se ne sieno valsi, senza ne pure nominarlo; tanto
« mi disse jeri discorrendo, il Sig. Alessandro Moneglio che è uno
« di quegli che ha l' insigne opera degli scrittori d' Italia, che con
« tanta stima è stata ricevuta dal pubblico. Questo Sig. Rosso Mar-
« tini mi fece dire che voleva visitare i Manoscritti della Maglia-
« becchiana, per dar fuori ciò che gli sarebbe paruto a proposito;
« io gli feci costantemente replicare, che non gli avrei fatto vedere
« cosa alcuna, perciò non si incomodasse, e avendo anche saputo,
« che tra i miei Manoscritti, aveva io l' originale dell' *Orificeria* di
« Benvenuto Cellini; la quale ànno presa a ristampare; io ho ne-
« gato di averla, e non voglio sua amicizia, quantunque di sua
« natura non sia punto sociabile, ma gonfio di se medesimo. L' altro
« cioè il Bottari, sarebbe nella letteratura alquanto al di sopra del
« Martini, e non tanto limitato quanto questi, sapendo di greco;
« oltre l' esser di bassissima nascita, ha molta stima di se e spar-
« latore delle cose altrui, e così per la similitudine di costumi fe-
« cero buona lega assieme. »

La risposta e satirica, alla lettera di questi signori, fù fatta e stampata, ed una bozza di essa corretta ed aggiunta dal Muratori si custodisce nel suo archivio. Oggi è rarissimo trovarne copia.

[12] Ecco lo scritto che destò sì al vivo le suscettibilità municipali del nostro Andrea.

Essendo nel 1718 stato ammesso al *Collegio de' Giudici*, *Conti, e Cavalieri della città di Milano,* il cardinal Giberto Boromeo, questa società onde sollennizzare l'avvenimento, pubblicò un opera intitolata: « *La Nobiltà Boromea esposta in sontuoso apparato dagli Ill. Sig. Abati e Dottori dell' insigne collegio de Giudici etc.* » Il dott. Giuseppe Antonio Sassi, sacerdote oblato e bibliotecario dell' Ambrosiana ebbe l'incarico di tessere questo *sontuoso apparato di nobiltà,* ed il *Giornale dei Letterati* di quell' anno tomo XXX, non XXXII come scrive il Buonaparte, pubblicandone, nella rubrica *Novità letterarie,* un sunto, così si espresse: « Il primo personaggio « de'Boromei che si pose in veduta fù Giovanni *Bonromeo* il quale « costretto a ritirarsi da Samminiato, borgo allora della Toscana « (che poi a riguardo particolare dell' antica e nobile famiglia « Borromea la quale d' ivi trasse l'origine, fù da Gregorio XV eretta « in città vescovile) si rifuggiò con tutta la sua casa in Milano..... « ai tempi di Galeazzo II e Bernabo Visconti. »

[13] Nei molti cataloghi di biblioteche o di M.SS. che ho potuto scorrere, non mi avvenne di trovar citata questa cronaca; perciò supposi nella prefazione a queste lettere, che essa andasse perduta nell'incendio dell'archivio parrochiale di Sesto, avvenuto un anno dopo la morte di Andrea Buonaparte.

[14] Nel trattato conchiuso il 22 Luglio 1731, fra la Spagna, l' Austria e l' Inghilterra, in seguito all'estinzione delle famiglie Medici e Farnese, venne assicurata la successione di Parma all' infante di Spagna D. Carlo, con diritto di tener una guarnigione forte di siemila Spagnuoli a Parma Piacenza e Porto Ferrajo. Nulla ostanti le proteste dei papi, che volevano a se pertinenti i possessi di casa Farnese, l' infante, onde metter sede nei nuovi domini, partito da Antibo il 23 Dicembre 1731, dopo fiera burrasca, sbarcò il 27 a Livorno con un corpo di truppe.

[15] Dalla corrispondenza di Anton Francesco Marmi, bibliotecario della Magliabecchiana, al Muratori, tolgo questi brani relativi al M.S. del Buonincontri, ed altre relazioni che passarono fra Marmi, Muratori e Buonaparte.

« Firenze 12 Dicembre 1730.

« P.S. Il P. Cremona porterà a V. S. Illus. una cassetta datagli « dal Sig. Arciprete Buonaparte di S. Miniato. »

« Firenze 22 Luglio 1732.

« Con la compitissima lettera in data delli 11 corrente, ricevei « la cassetta, che doveva io far tenere al Sig. Canonico Prendiparte, « che suppongo voglia dire Buonaparte, e sebbene per mezzo mio « questa cassetta a V. S. Illus. pervenne, bisogna che ingenuamente « le confessi al presente la mia balordaggine; poichè non mi ri- « cordo se mi fù spedita da S. Miniato al Tedesco, o d'altronde, « ma avendo ella scritto a questo Signore di averla indirizzata a « me, egli me ne ricercherà. »

« Firenze 30 Agosto 1732.

« ..... Quella cassetta da far passare nelle mani del Sig. Buona- « parte è ancora in mia mano; non mi avendo sin qui alcuno fatto « istanza di riceverla.

« Firenze 15 Dicembre 1733.

« Dopo tanto tempo finalmente e non senza l'impulso di due « mie lettere scritte al Sig. Canonico Andrea Buonaparte, ha man- « dato a levare il fagotto portatomi in nome di V. S. Illus. dal « Sig. Marchese Bagnesi e mi sono stati pagati i venti paoli che « sono a sua disposizione. Mandole qui ingiunta la lettera che il « Sig. Canonico mi aveva fatto avere prima della consegna de'Libri, « che ho ritenuta per non moltiplicare lettere inutili..... »

« Firenze 5 gennajo 1734.

« In addempimento all'ordine avanzantomi da V. S. Illus. col « suo affettuosissimo foglio de'24 del caduto, ho fatto contare al « Sig. Ab. Caramelli i 20 paoli, che per conto de' libri da lei tra- « smessi mi fece pagare il Sig. Canonico Buonaparte.... » (Filza 70).

In nessuna delle lettere del Muratori al Marmi pubblicate dal Le Monnier è fatta menzione di Andrea Buonaparte è quindi palese che fra esse hannovi lacune.

[16] Marcantonio da Mozzi, canonico, accademico della Crusca, autore della *Storia di S. Cresci e Compagni martiri, e della chiesa posta in Valcava di Mugello;* scrisse l'elogio di A. M. Salvini, tradusse in versi sciolti il *Peristephanon* di Prudenzio come si rileva dalla sua corrispondenza al Muratori. (Filza 71).

[17] « Muratori aveva sugli altri (antiquari e critici) il nobile me-
« rito, che le sue lettere, i suoi pensieri, i suoi scritti, erano co-
« stantemente diretti a far che l'arida erudizione servisse non
« solo al illuminare la storia dei tempi passati, ma a depurare la
« religione cristiana da molte superstizioni a ristorare i re e le
« nazioni all' indipendenza che era stata usurpata ad essi dalla
« Chiesa di Roma. »

Certo Ugo Foscolo quando ha scritto queste parole aveva in mente la *Causa di Comacchio.*

Origine di questa controversia fù la protesta sempre sostenuta dai principi di casa d' Este di essere stati non dal diritto, ma da una violenza papale, che Pigault Lebrun dice: *une friponnerie apostoliquement scandaleuse,* privati nel 1528 della città e territorio di Comacchio, che essi riconoscevano dall' impero, avendone ottenuta l'investitura del 1354, nè esserne mai decaduti. Rimase assopita la questione fino al tempo di Giuseppe I°, che per rappresaglia della scomunica gettata dal papa contro i suoi ministri di Parma, abbraciò la causa degli Estensi, e fece nel 1708 occupare militarmente Comacchio.

Il pontefice strepitò, radunò soldati, ebbe promesse ma non ajuti dalla Francia, con ventimila uomini tentò anche allora di fare la guerra, ma dovè cedere il possesso temporaneo di quella città e territorio a Cesare, finchè un congresso pacificamente non avesse composta la vertenza.

Messa la cosa sul campo della discussione giuridica, sorsero Mons. Fontanini ad esporre e sostenere le ragioni papali, il Muratori a difendere la causa dell' impero e dei duchi di Modena. Varie pubblicazioni uscirono, ma il Muratori fece ammutolire i suoi avversari quando stampò nel 1712 la *Piena esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi su Comacchio e Ferrara,* nella quale non contento di rivendicare le ragioni ducali sù Comacchio, come per lo innanzi, mostrò essere egualmente abuso di forza se gli Estensi furono espulsi da ques' ultima città e lo fece in un modo sì valente che il Cardinale Enriquez, avendo saputo che il Muratori si era accinto annali a dettarli, scrivevagli: « per carità giungendo ai tempi di « Clemente VIII e XI cioè di Ferrara e Comacchio abbia compas- « sione di noi altri preti. »

Si ripresero più alacremente le trattative nel 1720, per ultimare l' ormai troppo lunga questione, e Fontanini, appoggiato dal Zaccaria, replicò in favore del papa: ma il Muratori istruitone minutamente, dagli agenti del Duca in Roma, mentre essa veniva edita, giunse con incredibile celerità a scriverne la trionfante confutazione, prima che quella fosse posta in corso. Nulladimeno questo litigio

non doveva sciogliersi a norma del diritto, sibbene con brogli diplomatici, e la convenzione firmata fra il papa e l' imperatore il 25 Novembre 1724, sta come la miglior prova della giustezza della causa sostenuta dal Muratori, a cui tale difesa acquistò fama di valente giurista aggiunta alla già universale di storico, e il voto di una statua a lato di quella di Dante: « Il Muratori otterrà forse « un dì dall' Italia la statua che merita presso a Dante e Macchia- « velli, suoi precursori a sgominare il postribolo della chiesa put- « taneggiante. » (Foscolo, Discorso sul testo di Dante).

Ma con questo intemerato procedere egli compromise la sua prosperità avvenire, la sua tranquillità, e fu per questa sua avversione ad ogni cieca servitù, che egli rimase semplice prevosto in un epoca in cui la porpora dei cardinali copriva le sozzurre di un Coscia e di un Fini. Lunga sorda fù la guerra che si attirò, ma che sostenne sdegnosamente da uomo compreso dalla sublimità della sua missione, e dalla rettitudine del suo operato.

E qua viene acconcio riportare quanto egli scriveva al Conte Gio. Artico di Porcìa in una sua lettera scritta da Modena il 10 Novembre 1721 ed edita nella prefazione all' indice dell' archivio Muratoriano « ..... vidi me per comando del mio padrone « (*Rinaldo I° di Modena*, *di cui era bibliotecario*) involto in un « altra differente fatica per la controversia di Comacchio. Contro « me tenevo artiglierie di ogni calibro, fioccavano alla disperata « dardi e sassi, ma finalmente chi fà il suo dovere, ed è persuaso « di sostenere il vero e di avere la ragione dalla parte sua, porta « un armatura più forte di quella degli Achilli e degli Orlandi « fatati. Adunque non mi perdei di coraggio, e questo sì strepitoso « impegno mi portò studii e fatiche quasi incredibili, del che se « non si accorge il basso volgo, nè sarà ben convinto chi è del « mestiere, e voglia trattare un vasto argomento..... se io ritenessi « anche la moderazione non tocca a me il dirlo.... feci almeno « quanto potei per non perderla.... Oh! il popolo dei dotti è pure « un popolo schizzinoso, delicato e pronto all' ira, e fino alla ven- « detta!.... fà di tutto per iscreditarsi allorchè maggiormente cerca « di guadagnarsi del credito..... Certamente che un uomo di let- « tere al vedersi impugnare e controversare da un altro suo pari « sembra compatibile se gli si scalda la nuca..... Ma venire poi « fino alle ingiurie, acciecarsi affatto, e non conoscere più morale, « oh! questo è quello che difficilmente può scusarsi in alcuno, « molto meno poi in chi professa di sapere, ed è tenuto più degli « altri a sapere, essere senza paragone, meglio il nome di uomo « virtuoso, che quello di uomo dotto.... »

Quasi ciò non bastasse, si accusarono i suoi amici di ruberie,

onde provvedere documenti alle sue opere in discorso. Qui pure citerò un brano di lettera inedita, che al Muratori dirigeva il celebre Baruffaldi.

« Cento 25 Settembre 1745.

« Nel golfo delle mie nuove e passate angustie, succedutemi collo « spoglio di tutti gli scritti miei e di quanti antichi manoscritti « io qui aveva, e scritture memorabili, volli per placare l' animo « di S. B. (*Benedetto XIV*) scrivere l' annessa disertazione.... Io « ho cercato di placare l' animo di N. S. contro di me irato per « calunia datami presso di lui dall' Abate Branchetta, di aver mu- « tilato un M.S. di documenti autografi dell' Archivio della mensa « arcivescovile, prestatomi dal detto abate, col permesso di sua « Beatitudine, e la mutilazione consistere nell' aver tolta via la « bolla di Alessandro VI della smembrazione di Cento e Pieve dalla « mensa di Bologna, per darla in dote a Lucrezia Borgia: la qual « bolla dicesi data il primo di Febbraio 1501, ed avere io ciò fatto « per darla a V. S. Illus. che non l' aveva, con speranza di ricavarne « guadagno. Il che è fondato sull' altro caso occorsomi l' anno 1711 « allorche M. F. (Mons. Fontanini) suppose al papa che io avessi « dati molti documenti a V. S. Illus. per la Causa di Comacchio. « La bolla io non l' ho mai vista ne letta.... Ho scritto tutto questo « a V. S. Illus. perchè sappia il mio stato.... la mia innocenza « nessuno meglio di lei può saperla in questo fatto.... » (Filza 53).

Fu poi trovato colpevole il Baruffaldi? La risposta la troviamo in un testimonio dell' epoca, autore della *storia del Finale di Modena*, che scrive al Muratori:

« Finale 31 Gennajo 1746.

« Il Sig. Arciprete Baruffaldi dopo quindici giorni di domora a « Bologna, chiamatovi per parte del papa da quel Mons. Cotogni « è ritornato alla sua ressidenza di Cento, assicurando di essere « stato assoluto dall' imputazione datagli di aver involato il noto « chirografo; e prova di tale sua asserzione sono le sue scritture « restituitegli, che seco ha portate, non avendo poi dette altre par- « ticolarità, ed essendovi chi crede che siasi poi trovata la nota « contrastata bolla. Se un giorno verrà che il Rev. Sig. Proposto « possa favorirlo di una copia, a lui sarà gratissima, ed a tutti i « Sig. Centesi; giacchè per tale mancanza rimane arenata la storia « di quel paese.... »

« Francesco Nicola Frassoni » (Filza 63).

Dopo tutte queste vessazioni, non farà sorpresa, se al Muratori, al più grande storico del suo tempo, la curia romana concedesse nel 1730, solo per un triennio, la facoltà di leggere i libri posti all' indice, *excepta præterea historia Angliæ Larrey;* e se pro-

posto dal Duca Francesco III suo discepolo, pel vescovato di Modena, fosse respinto.

[18] Manilio, astronomo e poeta di origine asiatica, venuto a Roma sotto Augusto; scrisse l'*Astronomicon* in versi esametri, il quale fu poi scoperto nel 1416 da Poggio Bracciolini, nelle ricerche da lui fatte per gli archivi di Germania e di Francia.

« Evulgavit autem Bonincontrius, *Commentaria in Manilii Poetœ*
« *Astronomia*, quœ et Bononiœ æneis typis tradita fuere. »
(Rer. Ital. Scrip. Tomo XXI. Pref. alle Illus. del Buonincontri).

[19] Il Marchese Gio. Gius. Orsi nacque a Bologna nel 1652, fu letterato al suo tempo di molto grido, scrisse alcune commedie e molte poesie, che rissentono del tempo corrotto e non si distinguono dalle solite nullagini d'Arcardia. Si stabilì a Modena nel 1712. Stampò molte confutazioni contro il libro del Gesuita Francese Bouhour, *sul modo di ben pensare*, oltraggioso agli scrittori italiani. Fece alcuni appunti all'arte cavalleresca di Scipione Maffei, e varie altre cose. Suo merito principale è di aver assunta la difesa del bolognese generale Marsili contro il consiglio Aulico di Vienna e di aver aperta la via letteraria dell'Ambrosiana a L. A. Muratori, cui morendo legò nel 1733 tutti i suoi M.S. i quali ora formano parte dell'Archivio Muratoriano.

[20] Prefazione citata, alla Storia di Buonincontri.

[21] Bernardo Rucellai, storiografo nato a Firenze nel 1449, morto nel 1514. Ebbe missioni diplomatiche per parte dei Duchi di Toscana; si dichiarò protettore dei neo-platonici, alla morte di Lorenzo de' Medici e li raccoglieva ne suoi famosi *Orti Oricellari*. Sposò una pronipote di Cosimo, di quello detto il *grande*. Dettò un elegantissima descrizione di Roma antica che intitolò : *De Urbe Roma*; scrisse inoltre, *De bello Italico*, *de bello Pisano*, e della venuta di Carlo VIII.

[22] La famiglia Bagnesi era fra le primarie di parte Guelfa in Firenze, quando nel 1218 gli Uberti favoriti da Federigo II di Na-

poli, cacciarono i Buondelmonti. Macchiavelli nel libro 2° delle Storie l'annovera fra le dodici principali Guelfe. Da essa che poi passò in Modena ed ebbe onori alla corte dei Duchi Estensi, discende per lato materno il raccoglitore di queste lettere.

L'Abate Gio. Batt.ª Bagnesi, del M. Ippolito fù investito della Chiesa di Sesto il 3 Luglio 1732, e morì il 9 Febbrajo 1735; a Sesto non lasciò memoria di se, ed è opinione che egli neppure vi dimorasse.

[23] Di quest' opera tratta il Muratori nella sua autobiografia, scritta nel 1748. In essa dice che egli compose « ..... la *filosofia morale* « con un metodo particolare senza servilmente camminare sulle « pedate di Aristotele, come si era fatto addietro..... » Ed in fine ad essa in una nota. « Non so se di sopra io abbia notato che nel « 1746 o 47 la Filosofia Morale del Muratori era comunemente letta « in Valenza. Ma avendo alcuni zelanti ministri di quella inquisi- « zione avvertito che in esso libro non si approvavano le rivelazioni « delle sante donne, fu fatto gran rumore, e denunziato il libro a « quel tribunale. Poco mancò che non lo proibissero, ed il colpo « andava se per buona ventura Mons. Enriquez nunzio apostolico « alla R. Corte di Madrid non veniva a saperlo. Si adoperò egli tanto « con il Cardinale inquisitore generale, che si sopì tutto il pro- « cesso. »

E Mons. Enriquez vescovo di Nazianzo in una lettera al Muratori da Madrid, il 29 Marzo 1746, dopo aver parlato di quei fatti della Repubblica di S. Marino e del Cardinale Alberoni, che pochi anni or sono Mons. Liverani citò sì acconciamente nel suo volume *Il papato*, *l'impero ed il regno d' Italia*, così si esprime: « ..... Ella « forse non saprà che la sua Filosofia Morale è pubblicamente letta « a Valenza che presentemente è la città più dotta di tutta la Spa- « gna: che denunziata a quella inquisizione, come poco ossequiosa « alle strane visioni di suor Maria d' Agreda e per altre sciocchezze, « si stava sul punto di condannarla: che avvisatone io a tempo « da Y Mayans (*bibliotecario dell' Escuriale in rapporto letterario « col Muratori*) strepitai con questi signori di questa inquisizione « generale; questi che sono tutti miei, scrissero lettere calde anzi « di fuoco, per impedire il colpo, e già sono sicurissimo che è « stato impedito, nè in questa parte si darà più orecchio agli strani « ricorsi dei falsi devoti. » (Filza 84)

Di queste guerre fratine, *Tramate in regola*, *E a la sordina* dall'inquisizione, i libri del Muratori ne avevano a josa. Io starò pago di pubblicare questi due interessanti documenti dell' iracondia sa-

cerdotale, contro uno de' più grandi ingegni del mondo, persuaso che sarebbe prezzo dell' opera il dar in luce una minuta istoria delle persecuzioni che per parte della chiesa di Roma ebbe a soffrire L. A. Muratori.

Il primo è diretto all' Inquisitore di Modena.

« Roma 30 Luglio 1718.

« Un religioso del medesimo vostro ordine, per zelo del comune « nostro abito e della vostra coscienza e riputazione, stima suo « debito tenervi avvisato sotto coperto nome, di quanto accade in- « torno alla vostra persona, in proposito del ministero che avete. »

« È comparso qui nelle mani di qualche porporato e di presente « va in giro lo scandaloso libro costì in Modena stampato col titolo « delle *Antichità Estensi ed Italiane;* e si osserva non essere segnato « colla vostra permissione, e questa voi certamente avrete negata « con ragione, attesochè si vede nella fronte di detto libro, che un « ecclesiastico graduato dedicando l'opera al Re Giorgio d' Inghil- « terra, eretico e possessore illegittimo ed usurpatore di quei regni, « lo riconosca quale la santa sede non lo riconosce, nè riconoscere « lo dovrebbe codesto sovrano Modenese, zio del vero re Giacomo; « e più, che più nella dedicatoria si esprime, non solo con termini « di non dovute lodi, ma di venerazione stessa ad un principe che « ha versato tanto sangue cattolico, ed è nemico dichiarato di « Cristo e del suo vicario. Ma la negata permissione (come per lo « meglio pensar devo) non è bastante a scusarvi della mancanza « solenne che fate nel vostro uffizio, non dando parte di questo « disordine, e di questo disprezzo fatto alla vostra autorità, la quale « ai principi medesimi deve resistere, e contrastare quando si tratti « del diritto violato della santa sede apostolica. Rammentatevi che « siete in obbligo di spendere il sangue medesimo, come fece « S. Pietro martire, che se altrimenti non volete fare, io vi conforto « a lasciare alle spalle di un altro questo peso, e di ritornare, alla « vostra cella, prima che vi siate fatto vergognasamente ritornare, « come vi meritereste, e come forse vi accadrà, se prontamente « non adempite a quelle parti che vi si aspettano. »

« Io con qualche altro religioso non manchiamo di raccoman- « darvi a Dio, perchè vi inspiri quel tanto che bisogna, perchè « veggiamo sollevarsi contro di voi qualche gran burrasca, dalla « quale Dio vi guardi; mentre questo libro fà rammentare altra « vostra mancanza notabilissima, che pure è fresca, mentre non « avete dato parte al santo tribunale d' altro libro assai peggiore « del medesimo autore, intitolato, *De ingeniorum moderatione in re- « ligionis negotiis*, stampato a Parigi, Ginevra e poi a Francoforte, » libro pieno di eresie cominciando dal titolo. Ed esso sta qui esposto

« con orrore nella biblioteca della Minerva. Si sa che del libro ne
« è piena Modena e voi non ne date parte.

« Per chiarirvi dell' eresie che dice, leggete nell' edizione di Pa-
« rigi le pagine 13, 16, 23, 69, 99, 100, 134, 136, 138, 141, 142, 143,
« 155, 156, 159, 168, 169, 171, 217, 241, 249. Contro di noi, 254, 256,
« 333, 463, 519. Questi luoghi vi faranno chiaramente conoscere che
« l' autore è Eretico dogmatizzante sotto i vostri occhi, come potete
« vedere dalla data della lettera dedicatoria.

« Rimediateci presto, acciochè non si argomenti in voi mancanza
« di dottrina e di religione e manifesta connivenza e intelligenza.

« Col tempo saprete chi vi da questo avviso, non potendo ora
« scoprirmi per motivo importantissimo e per mantenere la fede
« giurata a chi ama con passione il nostro abito. » (Filza 8. Fasc. 4)

Questa lettera è avvolta in una sopracarta su cui sta scritto di pugno del Muratori: *copia di lettera orba al padre Inquisitore di Modena.*

L' altro è il seguente.

« Salisburgo 2 Gennajo 1740.

« Non mi sarei al presente determinato di scrivere a V. S. Illus.
« se non si trattasse di una causa che è più sua che mia propria.
« Avvegnacchè per costume sono affatto lontano dalla vaghezza di
« molti, che vogliono comparire, ed essere tenuti in conto col te-
« nere corrispondenza cogli uomini celebri, e che non pensano, le
« loro sciapite lettere non riuscire se non di tedio, e d' aggravio alle
« persone occupate in cose più importanti.

« Ma ora mi è convenuto posporre tutti i riguardi, e farla avvi-
« sata di un fatto che concerne la sua stessa persona. Sappia dunque
« che giacendo questo pubblico studio, e tutto questo paese in un
« orribile ignoranza, alcune persone raguardevoli e per nascita, e
« per grado, e per dottrina, si proposero di far tra loro una pri-
« vata radunanza all' uso dell' Accademie d' Italia per trattare ivi
« di materie utili, e per dare eccitamento agli altri di correggere i
« difetti delle scuole. Di più consigliarono molti a leggere il dot-
« tissimo libro di V. S. Illus, *De ingeniorum moderatione ;* ed infatti
« si continuarono per qualche tempo le Accademie, ed il libro per-
« venne alle mani di molti.

« La cosa fù trattata fin da principio dà Monaci Benedettini, che
« tengono questo studio, per una novità perniziosa, ma restò tut-
« tavia la maldicenza tra poche persone. Accadde poi che S. A.
« Mag. Arciv. comandò che si dovesse scrivere contro il miracolo
« di S. Ruperto, la qual cosa avendo altamente trafitto l' animo
« de Monaci, incominciarono a cercare la maniera di screditare il
« partito di quelli, che desideravano il miglioramento degli studi.

« Parve però loro molto acconcio di fare il primo attacco con
« trattare da eretico il libro di V. S. Illus, e per conseguenza di
« far credere che lo studio critico sia una porta aperta all' eresia.
« Ciò seppero essi eseguire a meraviglia con girare per le case di
« questa città e riempirla tutta di somiglianti discorsi.

« Qui non ristette tuttavia la loro temerità, ma alludendo al co-
« gnome di lei, spacciavano per tutto, essere lei l' autore della
« novella setta dei *Liberi Muratori*, e noi tutti che la riveriamo
« et altamente, siamo seguaci di questa supposta empia scuola.
« Per colorire alquanto la calunia, fecero scrivere da Roma dal
« lettore dei Capuccini ad un altro Baccalare, perchè attestasse, es-
« sere il libro di lei ivi proibito, o almeno grandemente sospetto.
« Rispose il solenne frate a modo loro, e con malvagità degna di
« grave castigo, si prese l' ardire di spendere il nome del Sig. Ge-
« nerale de' Capuccini, persona tanto fornita, d' ogni belle qualità,
« per accreditare la sua risposta. Giunta questa che fù la fecero i
« Benedettini e Capuccini, circolare per ogni angolo, cosicchè fum-
« mo costretti di scrivere a Roma, d' onde ci fù dato raguaglio,
« che il P. Generale disapprovava tutto questo, e che mortifiche-
« rebbe il frate e l' obbligherebbe a ritrattarsi.

« Ma intanto il male andò qui crescendo, perchè i Capuccini
« diedero principio a parlare di questa facenda nelle prediche, e
« riuscì loro così bene, che fecero credere a tutto il popolo esservi
« qui una nuova setta. Accade inoltre, che recitossi in pubblico
« un discorso da un giovane cavaliere studente, et in faccia al-
« l' Università in corpo, sopra la riforma degli studi, per ver dire
« alquanto ardito, al quale però nessuno aveva parte fuori che egli
« stesso. Di più quasi nel medesimo tempo uscì in Roma l'orazione
« funebre di Mons Harrach, scritta dal Sig. Ab. Centetti, in cui
« parla con isprezzo dello studio pubblico di Salisburgo. Allora i
« frati arrabiati ed usciti fuori di loro stessi non usarono più ri-
« tegno alcuno.

« Incominciarono dunque più che mai a far palese, per fino alla
« plebe, esservi qui un eresia di cui ella è il capo; e per fare la
« causa nostra più odiosa, il Vice Cancelliere dell' Università, ch' è
« pure Benedettino, predicò un giorno in pubblico sopra il culto
« della B. V., et impugnò in quella un avvertimento che ella dà
« ne' suoi *esercizi spirituali*, dove dice, che tale devozione non è
« necessaria alla salute. La predica fù stampata et nelle note fat-
« tevi sopra dall' autore, sul bel principio si adduce il nome di
« V. S. Illus. e poi si seguita a provare che sia precetto naturale,
« divino et ecclesiastico per consentimento de' Padri di tutti i Secoli.

« Non è credibile il disordine cagionato da questa stampa e da

« alcune altre prediche de' Capuccini. Tutta la città altro non
« parla che di lei, e della nuova eresia contro la B. V. et altri
« dommi della chiesa. Fino le donniciuole et i ragazzi ne parlano
« sulle strade, il popolo è così irritato che sembra disposto ad
« una sedizione; i frati fomentano il male colle loro dicerie, e se
« non vi si mette riparo, questa briga in se medesima ridicola,
» potrebbe portare funestissimi effetti. Il Principe ha bensì fatto
« sequestrare gli esemplari della predica del Vice-Cancelliere, ma
« se n'avevano già venduti seicento. Egli ha però qui contrari a
« suoi comandi, non solo i Frati, che il giorno dell'Assunta in
« faccia di lui predicarono la detta necessità, dopo già fatto il se-
« questro, ma quello che è scandaloso la maggior parte del suo
« consiglio ecclesiastico. Egli ha in oltre comandato a' confessori
« di dissingannare il popolo, e di calmare gli animi e le coscienze.
« Promettono bensì questi di farlo; ma chi ci assicura che l'ese-
« guiscano, e se il facessero, che non distruggano in privato ciò
« che avran fatto in pubblico. In somma la cosa non può avere
« aspetto peggiore, e la ragione si è perchè si ha a fare con due
« gran bestie, col fratismo e col popolo. Per ragione di quest' ul-
« timo conviene far le finte anche col primo e differire la puni-
« zione ad altro tempo.

« Intanto si ha scritto a Roma a Mons. di Thunn, et ora io in
« nome di tutti gli ammiratori di lei ho voluto farle sapere tutto
« il corso di questa tragedia. Se questa non fosse che una contesa
« letteraria, mi sarei arrossito di fargliela sapere, non essendo co-
« storo degni avversari di lei, ma ella è oggimai fatta materia di
« religione e di stato, massimamente dopo il divieto del Principe,
« che non è stato rispettato, et anzi ha inasprito maggiormente
« gli animi contro l'aspettativa di ognuno.

« Io la prego di aggradire dunque questa mia sollecitudine per
« la sua e nostra riputazione, et pel pubblico bene di questa chiesa,
« sperando che la cosa non parrà a lei sì leggiera da non meritare
« la sua attenzione, tanto più che il rumore è già passato alle
« circonvicine provincie, et in breve sarà noto a Protestanti.

« Per fine, pregandola a volermi riguardare colla sua primiera
« bontà, et a favorirmi con una risposta, me le dichiaro con tutto
« ossequio.....

« Vigilio B. di Firmian « (Filza 84). »

Udiamo ora dal labbro stesso del Muratori (autobiografia citata) i principi ai quali si informava l'opera che in Germania levava tanto rumore. «..... quel pò di tempo che a me restava libero,
« tutto impegnava io in tessere il trattato *De ingeniorum modera-
« tione*. La religione che viene da Dio infallibile, deve far chinare

« la fronte agli ingegni nostri, che per loro natura sono fallaci.
« Con tal mira presi a combattere la temerità di coloro che lasciano
« troppo la briglia ai loro cervelli, ma insieme non dimenticai di
« avvertire dove sembra che si impongano troppi freni alle menti
« ed alle penne, e di qual libertà abbiano a godere gli ingegni cri-
« stiani, senza che se ne abbia a risentire chi è custode della vera
« religione sopra la terra. »

Ed è un prete che scrive! Che se noi risalendo al principio del secolo scorso, vogliamo obbliare per un istante i progressi del nostro nazionalismo, noi saremo meravigliati dell'*eresia civile* (come la dicevano i Gesuiti) di questo prete Modenese, che, certo risultato della sua scienza, tarpa in tal modo quel genere di religione che è la base della più dannosa intolleranza.

[24] « Signor Abate Muratori stimat.mo.

« Incontro con tutto il genio l'occasione che mi porge il Signor
« Ab. Buonaparte di rassegnarle la mia servitù, comandandomi
« che io le faccia pagare la somma di 53 paoli. Io veramente aveva
« scritto al conte Fabretti mio cugino Reggiano, che era per por-
« tarsi a Modena, che gli facesse tal pagamento, ma il prefato
« Sig. non ha potuto altrimenti essere in Modena come mi scrive.

« Partendosi adunque oggi appunto per Modena il Rev. Vincenzo
« mio religioso, io gli consegno la somma sudetta, e gliene avanzo
« per la posta l'avviso. Vorrei per l' affetto che porto al Sig. Ab.
« Buonaparte, e per la stima che ho per lei, incontro di più ri-
« lievo per ubbidire amendue. »

« Supplisco pertanto col desiderio e mi protesto di Lei stim. Sig.

« Firenze 12 Aprile 1737.

Gio. Filippo Malvolti
delle Scuole Pie

(Filza 69)

Edizione di 150 copie fuori commercio